

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Martedì 19 Novembre 2024

La fabbrica di fuochi d'artifici nel mirino per abusivismo

I testimoni: «Vittime dell'esplosione sono un diciottenne albanese e due gemelle trentunenni

Il laboratorio di materiale pirotecnico sarebbe stato aperto solo lo scorso fine settimana»

C'è una madre che lancia grida strazianti e attorno tanto silenzio. In via Patacca, zona alta di Ercolano ai piedi del Vesuvio, all'interno di uno stretto vialetto in discesa, i pompieri scavano a mani nude tra le macerie di un villino attaccato a un capannone. Scavano cauti perché ci sono almeno tre corpi da recuperare: quello di Samuel Tafciu, un ragazzo di 18 anni, di origini albanesi, ritrovato orrendamente mutilato e quelli di Sara e Aurora Esposito, due gemelle di 31 anni, al loro primo giorno di lavoro. Erano tutti e tre impiegati (in nero) in una fabbrica di fuochi artificiali che risulta essere completamente abusiva. Situata all'interno di una abitazione privata (il proprietario è stato convocato dai carabinieri di Ercolano) che è crollata dopo una colossale esplosione, avvenuta alle tre del pomeriggio.

«Sembrava fosse scoppiato il Vesuvio» raccontano i vicini che abitano nella villetta accanto e che sono usciti spaventatissimi. «Abbiamo visto fumo denso e abbiamo sentito un odore acre, come polvere da sparo».

L'ennesima tragedia del lavoro nero: ci si avvicina al Natale e in molti si improvvisano «fuochisti», come se questa fosse un'attività semplice ed esente da rischi. Eppure basterebbe ricordarsi dei precedenti, dei tanti incidenti mortali occorsi a laboratori pirotecnici autorizzati anche a Ercolano, per non ripetere gli stessi errori. Invece niente. Gli investigatori ritengono che il proprietario del villino avrebbe avviato un laboratorio abusivo, lo scorso fine settimana, affidandone la custodia al giovane albanese diciottenne e chiamando a lavorare le due gemelle. Le ragazze avrebbero accettato quell'impiego così pericoloso perché avevano bisogno di soldi: non hanno il papà e una loro sorella è disabile. L'esplosione le ha uccise nel primo giorno di lavoro.

I vigili del fuoco per cercarne i resti hanno dovuto chiedere, in serata, aiuto alle squadre specializzate con i cani molecolari. La mamma delle due ragazze, una donna minuta, non ha mai smesso di piangere e gridare i nomi delle figlie. Mentre all'esterno della strada l'ira dei familiari del giovane albanese ha preso di mira il proprietario dell'opificio abusivo: «Scrivetelo che deve morire, che gli daremo la caccia...».

E che quella fosse una fabbrica di materiale pirotecnico illegale lo conferma anche il sindaco di Ercolano, Ciro Buonajuto, accorso sul posto per portare la sua solidarietà ai familiari delle giovanissime vittime. «Non risulta alcun permesso o alcuna richiesta di licenza né ai nostri uffici né ad altre autorità — spiega Buonajuto — ma c'è di più. Qualche mese fa la polizia municipale, allertata da una denuncia in cui si ipotizzavano lavori edilizi abusivi, aveva bussato al villino e gli agenti avevano chiesto di entrare per un sopralluogo e una ispezione. Ma sono stati allontanati da chi si trovava all'interno».

Buonajuto ricorda pure che «la polizia municipale ha inviato una richiesta alla Procura per chiedere un'ordinanza per l'ispezione». La tragedia però è avvenuta prima che si potesse entrare autorizzati dalla magistratura.

«Sono morti per una miseria, ma lo Stato dov'è?» gridano i familiari del diciottenne albanese. E accusano: «Aveva accettato questo lavoro pericoloso perché il precedente datore non gli pagava lo stipendio».

Quando il carro funebre con la salma del ragazzo lascia il luogo dell'esplosione viene accerchiato da un gruppo di congiunti inferociti: «Fatecelo vedere!» intimano all'autista. I carabinieri devono intervenire per tenerli buoni, per evitare che il dolore si trasformi in un nuovo scempio o che qualcuno venga investito.

Lavoro nero che uccide. Così arrivano le parole di condanna dei sindacati: Cgil, Cisl e Uil, da anni ripetono che «indignarsi non basta». Ma anche questo sembra uno stanco copione, un parlare nel deserto delle coscienze. «Una strage senza fine, una tragedia quotidiana a cui aggiunge la rabbia per la giovanissima età delle vittime e

per il fatto che era al primo giorno di lavoro in una struttura abusiva. Non basta più il cordoglio e lo sdegno — dicono i sindacalisti — ma interventi concreti e urgenti in materia di sicurezza sul lavoro e anche sul fronte della legalità. Ormai l'elenco dei morti sul lavoro nella nostra regione è in continuo aumento. Con quelle di oggi salgono a 67 le vittime dall'inizio dell'anno. Al governo Meloni, che continua con la politica dei tagli, anche sulla salute e la sicurezza di lavoratrici e lavoratori, non possiamo che rispondere con la protesta e lo sciopero generale. Per queste ragioni il 29 novembre scenderemo in piazza a Napoli».

Intanto la tensione cresce con il passare delle ore, si ha difficoltà a individuare i corpi delle due ragazze, le due gemelle. I vigili del fuoco fanno un lavoro immane, scavano a mani nude — come avviene quasi sempre in casi del genere. Si leva in volo un drone per migliorare la visibilità tra la montagna di calcinacci, nella speranza di scorgere qualcosa. Ma le ore passano e una madre sempre più distrutta invoca i nomi di Sara e Aurora. Un ufficiale dei carabinieri guarda l'orologio nervoso, attende anche lui che le squadre con le unità cinofile accompagnino qui i cani molecolari, alla ricerca di quello che rimane. I carabinieri decidono di fornire le generalità complete delle vittime solo a tarda sera: i corpi ritrovati a brandelli non sono riconoscibili. È uno scenario di guerra. La guerra per un lavoro che uccide.